

VLADIMIR ČOPIĆ NEL MOVIMENTO RIVOLUZIONARIO OPERAIO DEL LITORALE CROATO

Da questo numero dei « Quaderni » inizia la collaborazione tra la nostra Istituzione ed il Centro per la storia del movimento operaio e della LPL dell'Istria, il Litorale croato e il Gorski kotar di Fiume, anche per quanto concerne gli scambi di studi, saggi, articoli ed altri lavori del genere da pubblicare nelle rispettive collane, come prevede l'Accordo d'autogoverno stipulato tra le due istituzioni in parola.

Primo ad essere ospitato nella nostra raccolta storica è uno studio di Mihael Sobolevski, presentato al convegno di Segna (Senj) nell'ottobre 1976 per onorare l'85 anniversario della nascita di Vladimir Čopić, che fu uno dei più prestigiosi dirigenti del PCJ, relativamente alla sua attività svolta nel Litorale croato tra il 1919 e il 1925. La collana « Historija », edita dal Centro storico fiumano, pubblicherà, a sua volta, nel terzo volume, la biografia del noto rivoluzionario albonese Aldo Negri scritta da Luciano Giuricin, già pubblicata nel numero 2 dei nostri « Quaderni ».

* * *

La presenza di Vladimir Čopić nel movimento rivoluzionario operaio del Litorale croato è nota, anche se limitata esclusivamente al periodo che va dal 1919 al 1925. Questa sua azione può essere riassunta sotto alcuni aspetti tematici, ma risulta più palese specialmente al tempo della costituzione e della prima attività dell'organizzazione locale del P.C.J. nel suo paese natale Segna (Senj) nell'attività preelettorale per le elezioni dell'Assemblea costituente nel 1920 e in occasione della fondazione e dell'attività dell'organizzazione N.R.P.J. (Partito Operaio Indipendente Jugoslavo che sostituì il P.C.J. quando questo venne posto nell'illegalità). È evidente che sulla valutazione della sua opera qui prestata influisce non poco lo stato di conservazione del materiale d'archivio e di altre fonti, per non parlare del livello raggiunto dalle ricerche eseguite finora. A questo riguardo è necessario rilevare che, nonostante la mancanza di fonti primarie, è possibile, con l'aiuto della stampa di allora e delle rievocazioni da parte di singoli attivisti del movimento operaio rivoluzionario, illuminare la presenza attiva di Vladimir Čopić nel Litorale croato, e quindi dimostrare l'importanza della sua azione rivoluzionaria.

Già durante la permanenza di Čopić nella Russia Sovietica, da parte dei comunisti jugoslavi furono elaborati dei piani secondo i quali il territorio del futuro stato jugoslavo veniva diviso in 40 rioni, nei quali dovevano essere create delle organizzazioni illegali di partito. A questo proposito è interessante notare che nel territorio del Litorale croato detti rioni dovevano essere organizzati a Fiume e a Segna. Il documento in parola, che non è datato ma si presuppone sia stato stilato in ottobre o nei primi giorni di novembre 1918, venne firmato tra gli altri dallo stesso Čopić.¹ Pertanto possiamo presumere senza tema di errore che già allora si pensava di affidare a Vladimir Čopić, come compito di partito al suo rientro nel Paese, di operare nel rione di Fiume e Segna. Ma, se la scelta di Fiume quale centro rionale può essere ritenuta perfettamente logica, dato il fatto che in questa città operava un forte partito socialista fiumano rinnovato, nell'ambito del quale erano già venute alla luce delle differenziazioni ideologiche, per nulla può essere giustificata la scelta di Segna se non per il fatto che l'invio di Vladimir Čopić nel suo paese natale avrebbe dato consistenti risultati nel lavoro di partito.

Non volendo entrare nei dettagli in merito all'arrivo dei primi gruppi di comunisti jugoslavi per il lavoro operativo nel Paese, ci limiteremo a rilevare che Vladimir Čopić venne inviato in patria con il primo grupo giunto nel novembre 1918, al quale venne affidata, come zona di attività la Dalmazia.² Con molta probabilità sotto questa denominazione si sottintendeva il Litorale croato, visto che, da quanto si è potuto constatare, Vladimir Čopić non operò in alcun territorio che geograficamente è conosciuto come Dalmazia.

Verso la metà del dicembre 1918 Vladimir Čopić giunse a Zagabria, e dopo una breve permanenza in questa città, il 20 dello stesso mese ripartì per raggiungere i suoi genitori a Segna.³

Nella letteratura storica esistono numerosi dati concernenti i soggiorni e i luoghi visitati da Vladimir Čopić dopo il suo rientro in patria. Secondo alcuni percorse il « Litorale croato, l'Istria e le isole del Quarnero », secondo altri visitò « Sušak, Crikvenica, Kraljevica, e Buccari, quindi passò nel Gorski kotar (Delnice) e nella Lika (Gospić e Otočac) ».

È difficile credere che Vladimir Čopić, in così breve tempo, sia riuscito a visitare tutte queste zone; d'altro canto è impossibile stabilire con quali attivisti si fosse incontrato e quali siano stati i risultati concreti di questi suoi viaggi. A prescindere da tutto ciò, e anche se non possediamo dati esatti a questo riguardo, sembra ormai accertato che il « viaggio di Vladimir Čopić nel Gorski kotar e nel Litorale croato

1. Vedi a tale riguardo più dettagliatamente l'opera: *I. Očak*, « U borbi za ideje oktobra »; « I reduci jugoslavi dalla Russia Sovietica 1918—1921 », Zagabria 1976, 100—104.

2. *Ibidem*, 104.

3. Nel verbale compilato al Regio commissariato di polizia di Zagabria V. Čopić, in data 29 ottobre 1919, dichiarava:
« Arrivato a Zagabria mi annunciai al 31° battaglione cacciatori, dal quale venni congedato circa il 20 dicembre 1918, e partii quindi alla volta di casa a Segna ». Archivio della Croazia, in seguito (AH), PRZV 6—14 3757/1919.

sia riuscito in pieno », come del resto viene confermato dal suo collaboratore Nikola Kovačević.⁴

Čopić poté evitare l'arresto predisposto a Zagabria il 19 gennaio 1919, proprio perché in quei giorni era fortemente impegnato nell'ambito del movimento rivoluzionario del Litorale croato.

Qualche tempo più tardi, però, la gente del Litorale poté conoscere chi era Vladimir Čopić, leggendo il proprio giornale locale. Infatti, nel febbraio del 1919 il *Primorske novine* di Sušak pubblicò un breve articolo dal titolo: « I nostri in Russia », nel quale si rilevava che Vladimir Čopić era passato ai bolscevici e che per un determinato periodo aveva redatto il giornale *La Rivoluzione mondiale*, stampato a Mosca.

Alla fine l'anonimo articolista concludeva:

« Così molta nostra gente osserva con i propri occhi cosa succede in Russia e molti di essi, come possiamo costatare, partecipano alla creazione della nuova Russia »⁵

Nel periodo tra il 1919 e il 1920 Vladimir Čopić prestò un notevole aiuto all'organizzazione locale del P.C.J. di Segna, creando addirittura le basi per la costituzione di questa organizzazione di partito. Dopo il rientro dalla Russia Sovietica egli giunse per la prima volta a Segna all'inizio di gennaio 1919 con un duplice scopo: visitare i genitori ed esaminare la possibilità di costituire un'organizzazione illegale di partito. Sembra, però, che allora non fossero ancora mature le condizioni per fare mettere a conoscenza un gruppo di operai con le idee della Rivoluzione d'ottobre e con la necessità di creare un'organizzazione operaia. La mancanza di fonti storiche ci impedisce di stabilire con precisione ad eccezione di un viaggio quante volte Čopić soggiornasse a Segna in questo periodo e quali fossero i compiti da lui realizzati. Non è stato possibile risolvere il dilemma neppure con l'aiuto di rievocazioni e ricordi da parte dei protagonisti di allora, in quanto essi, come del resto è comprensibile, hanno dimenticato molte cose confondendo le date e molto spesso anche gli avvenimenti. Però è incontestabile il fatto che Vladimir Čopić soggiornasse in diverse occasioni a Segna e nel territorio circostante per tenere riunioni, conferenze, parlare nei comizi, nonché per dare concrete istruzioni all'organizzazione locale del P.C.J.⁶

La più importante attività svolta da lui nel Litorale croato è senza dubbio quella legata all'agitazione preelettorale dell'anno 1920. A quell'epoca, infatti, la rappresentanza popolare provvisoria del Regno dei S.H.S. (Serbi, Croati e Sloveni) creata con l'accordo degli esponenti dei gruppi borghesi, approvò il 3 settembre 1920 la legge elettorale per le

4. I. Očak, op. cit. 207—210.

5. 20 - II - 1919, 3.

6. Dalla rievocazione di Ivan Gržina Rade del 20 febbraio 1961 e dalla dichiarazione comune dei membri dell'organizzazione locale del P.C.J. di Segna, del 25 e 26 settembre 1964, ambedue custodite presso il Museo cittadino.

elezioni dell'Assemblea costituente,⁷ e quindi indisse le elezioni per il 28 novembre 1920. Siccome era stato deciso che il P.C.J. doveva partecipare alla lotta preelettorale in tutto il Paese, sfruttandola per diffondere l'idea comunista, accogliere nuovi proseliti, e divulgare la stampa,⁸ le organizzazioni di partito esistenti nel territorio del Litorale croato effettuarono un'intensa preparazione preelettorale. Il Consiglio regionale del P.C.J. per la Croazia aveva predisposto la campagna elaborando particolari direttive nelle quali furono precisati il contenuto di queste attività, l'orientamento programmatico, nonché fissate le doti morali e politiche che dovevano possedere i candidati del partito.

L'attività preelettorale del P.C.J. nel Litorale croato venne iniziata già verso la fine del settembre 1920 con la presentazione dei propri candidati. L'inclusione di Vladimir Čopić come candidato nella lista del P.C.J. in ben due collegi elettorali, e precisamente in quello di Modruš-Fiume (con i distretti di Sušak, Crikvenica, Novi, Delnice, Cabar, Vrbovsko, Ogulin, Slunj, Vojnić e la città di Buccari) e della Lika—Krbava (distretti di Gospić, Otočac, Udbina, Brinje, Segna, Donji Lapac, Korenica, Gračac e Perušić), è la dimostrazione più chiara della sua reputazione e della sua influenza esercitate in seno alla classe operaia e dell'intenzione precisa della direzione del P.C.J. di far eleggere il proprio segretario tecnico quale deputato in uno di questi collegi elettorali.

Vladimir Čopić, naturalmente, non potè presenziare a tutti i comizi preelettorali organizzati, e ciò a causa del breve periodo di tempo a disposizione, del vasto territorio da visitare e delle vie di comunicazione allora insufficienti. La cosa, però, non era affatto necessaria perché durante la campagna preelettorale, principalmente nel territorio del collegio elettorale di Modruš-Fiume, furono mobilitati, oltre agli attivisti locali, pure noti funzionari di partito di Zagabria, quali ad esempio, Kamilo Horvatin, Djuro Cvijić e Franjo Ljuština.⁹ Perciò nella sua campagna preelettorale Čopić indirizzò lo sforzo principale nel collegio elettorale della Lika-Krbava, limitandosi nell'altro collegio a partecipare solamente al comizio di Novi.

Egli iniziò la sua attività preelettorale il 10 ottobre 1920 a Zagabria, parlando al comizio popolare svoltosi nella sala gremita del cinema « Helios ».¹⁰ Dopo questo comizio fu presente in un altro ancora, per battere poi le strade della Lika e del Litorale croato. Qui soggiornò oltre un mese, organizzando una serie di comizi nei quali fu l'oratore princi-

7. B. Gligorijević, « Parlamentarni sistem u Kraljevini S.H.S. » (1919—1929), « Politički život Jugoslavije 1914—1945 » (Zbornik radova), edizioni Radio Belgrado 1973, 367—369.

8. Lettera del segretario del P.C.J. Filip Filipović, inviata il 20 settembre 1920 all'« Organizzazione del Partito comunista jugoslavo di Segna », Istituto per la storia del movimento operaio della Croazia (in seguito IHRPH) di Zagabria, sig. UP-40 A-V/1920.

9. Vedi a riguardo più dettagliatamente il manoscritto: M. Sobolevski, « Revolucionarni radnički pokret u Hrvatskom primorju 1919—1929 », 77—89. Il manoscritto è custodito presso il Centro per la storia del movimento operaio e della L.P.L. dell'Istria, Litorale croato e Gorski kotar, di Fiume.

10. Vedi l'articolo « Javna pučka skupština u Zagrebu », Novi svijet, 14 - X - 1920, 1—2.

pale. Si è potuto conoscere con precisione tutta questa attività preelettorale grazie a lui stesso, in quanto ebbe modo di scrivere ampiamente su tutto ciò nel *Novi svijet* e nella missiva che, il 3 novembre 1920, inviò da Gospić al presidente dell'organizzazione locale del P.C.J. di Segna, Vicko Bašić.¹¹ Nella lettera citata, dopo aver informato il Bašić del suo arrivo a Segna per tenere il comizio preelettorale, porge alcuni suggerimenti per preparare detto comizio, di cui avremo modo di parlare in seguito. Sulla sua attività preelettorale in Lika, Vladimir Čopić scrisse, tra l'altro:

« Abbiamo tenuto i comizi a Gospić e a Lovnica, che sono stati ben frequentati. A Perušić e a Raduč non hanno avuto luogo a causa del maltempo. Nei villaggi è molto difficile organizzare comizi in quanto non esistono locali e all'aperto non è possibile tenerli a causa del freddo ».¹²

Lungo il tragitto da Gospić a Segna, Čopić si fermò, l'8 novembre, a Brinj dove parlò al comizio preelettorale, al quale erano presenti circa 300 contadini del luogo e delle località vicine.¹³

11. IHRPH, ZB-KOM-8/118.

12. Ibidem.

13. Su questo comizio venne pubblicato un ampio articolo nel *Novi svijet*, e precisamente nel numero 53 del 18 - XI - 1920 a pagina 3, dal titolo « Komunistička skupština u Brinju ». L'articolo è senza firma, ma molto probabilmente è stato scritto dallo stesso Čopić. Questo il testo:

« Anche in questo povero territorio è incominciata a diffondersi l'idea comunista. Il mondo dei poveri ha aperto gli occhi. I patimenti subiti in questa guerra e dopo gli hanno insegnato a riconoscere gli amici dai nemici. Anche per i signori borghesi si avvicina la fine. Il popolo lavoratore di questo territorio non si farà menare per il naso né dai democratici e nemmeno dai seguaci di Frank. Il comizio comunista, svoltosi lunedì 8 c. m. è la miglior dimostrazione di ciò. Anche se il tempo era inclemente, cadeva la neve, e non esisteva alcun locale, pur tuttavia presso la chiesa si sono riuniti 300 contadini giunti per sentire il verbo comunista.

Il comizio è stato aperto da Ivan Vučetić, il quale ha proposto a presiederlo il compagno Nikola Mešić, che ha salutato i presenti e ha dato la parola al relatore Vladimir Čopić.

Il compagno Čopić nel suo discorso, durato un'ora e mezza, ha sottoposto a dura critica l'attività dei partiti borghesi e del potere della borghesia. Ha rilevato inoltre che tutti i partiti borghesi sono nemici del popolo, mentre soltanto il Partito comunista lotta sinceramente per gli interessi degli operai e dei contadini poveri. Confrontando il programma del partito di Radić con quello del Partito comunista il compagno Čopić ha dimostrato che il partito di Radić lascia in mano ai proprietari 500 jutari di terra, il Partito comunista è dell'idea che ai proprietari deve essere tolta tutta la terra, che verrà messa a disposizione dei Consigli dei contadini.

Il partito di Radić, anche su altre questioni che sono molto importanti per il popolo lavoratore affamato, sta dalla parte dei capitalisti e dei possidenti, mentre il Partito comunista difende gli interessi dei lavoratori e dei contadini poveri. Così, ad esempio, il partito di Radić non dice niente sul fatto che le fabbriche devono essere strappate dalle mani dei loro proprietari e le banche dalle mani dei banchieri. Il Partito comunista, al contrario, afferma il punto di vista che tutte le fabbriche devono essere tolte dal possesso dei padroni e le banche da quello dei finanziari, e che il popolo lavoratore, organizzato nei consigli operai e contadini, deve prendere la direzione delle fabbriche nelle proprie mani.

Solamente in questo modo i contadini potranno ottenere gli attrezzi di lavoro necessari a basso prezzo e le banche finiranno di essere il mezzo per il facile arricchimento dei capitalisti.

Grande attenzione venne prestata da parte di Čopić all'organizzazione del comizio elettorale nel proprio paese natio. Era sua intenzione tenere simili comizi anche in alcune località del distretto di Segna (Sv. Juraj, Krasan, Krivi Put e Jablanica). Nella citata missiva inviata a Vicko Bašić, Čopić propone pure il testo del manifesto, così concepito:

« COMPAGNI! Proletari di tutto il mondo unitevi!

Operaie e operai!

Cittadini poveri!

Stanno avvicinandosi le elezioni per l'Assemblea costituente. I partiti borghesi si servono di tutti i mezzi per ingannare il popolo, per strappare la sua fiducia e poi, una volta ottenuta, continuare il saccheggio, la speculazione e lo sfruttamento dei poveri.

Davanti a voi, operaie e operai, si pongono i seguenti interrogativi:

Permetterete ancora che una manciata di banditi capitalisti guadagni milioni sulla vostra pelle?

Permetterete che la borghesia vi conduca in un nuovo macello per soffocare la Russia Sovietica, lo stato degli operai e dei contadini russi?

Permetterete che tutti gli oneri dello stato cadino sulle vostre spalle?

Permetterete che i debiti statali, fatti a vostra insaputa e senza il vostro consenso, siano pagati con i vostri miseri salari?

No, voi non dovete permettere ciò! Voi, sotto la bandiera del Partito comunista, dovete condurre una decisa battaglia contro tutti i partiti borghesi.

Voi dovete ascoltare il verbo comunista, dovete sapere cosa vuole il Partito comunista, perché questo è un partito che si batte per il vostro interesse.

Perciò siete invitati a partecipare quanto più numerosi
al comizio pubblico popolare ... »

Il comizio preelettorale di Segna era stato indetto per il 14 novembre 1920, come lo annunciavano gli appositi manifesti con il testo scritto dallo stesso Čopić. La polizia, però, riuscì a sequestrare in tipografia una parte di detti manifesti, mentre le restanti copie furono nascoste dai tipografi e quindi diffuse a Segna e nelle località vicine.¹⁴

Il comizio si svolse nella sala dell'albergo « Nehaj », « zeppa all'invito simile ». Oltre agli operai di Segna erano convenuti anche quelli di

I contadini presenti hanno seguito, approvandola in pieno, l'esposizione del compagno Čopić, comprendendo che da questa miseria può salvarli solamente il Partito comunista. Un agente democratico ha tentato di disturbare il comizio, ma all'invito del compagno Čopić di concedergli la facoltà di esprimere il suo punto di vista, è rimasto sconcertato lasciando poi il comizio.

La Lika affamata si risveglia. I nostri compagni, che in America si sono temprati alla scuola dell'organizzazione e della disciplina comunista, diffondono le idee comuniste con molta agilità e grande sacrificio. Grazie al loro lavoro e al lavoro dei compagni che nel fuoco della Rivoluzione, in Russia, si sono imbevuti dell'idea comunista, la Lika diventerà in breve tempo un forte baluardo del comunismo.

Avanti compagni! Al lavoro con ardore! »

14. Vedi la nota 6.

Sv. Juraj. Čopić, che era l'oratore principale, presentò nei dettagli il programma del P.C.J. e i compiti fondamentali di questa organizzazione.¹⁵

15. Sul comizio comunista di Segna il *Novi svijet* del 21 novembre 1920, a pagina 3, pubblicò un ampio articolo dal titolo «Un grandioso comizio comunista a Segna». L'articolo in parola, scritto pure questo con molta probabilità da Čopić, dice:

«Il 14 c. m. a Segna è stato un giorno di grande festa per il popolo lavoratore, e di dura ma meritata condanna per i vampiri capitalisti.

Prima del comizio i rappresentanti dell'organizzazione di Segna si erano recati presso il promontorio per attendere i compagni di Sv. Juraj, perché già al mattino si era sparsa la voce che essi sarebbero giunti al comizio in grande numero. In breve tempo è apparsa sulla strada la bandiera rossa seguita dagli orgogliosi compagni di Sv. Juraj. Non era stato difficile per loro percorrere tanto cammino. Sui volti degli anziani e dei giovani si notavano espressioni di entusiasmo e di esaltazione.

Appena giunti i compagni di Sv. Juraj, subito dopo le 2, aveva inizio il comizio, svoltosi nella grande sala dell'albergo "Nehaj" stracolma di gente. Il comizio è stato aperto dal compagno Jure Brivec, panettiere, il quale ha proposto alla presidenza il compagno Vicko Bašić, muratore. Il compagno Bašić, dopo aver porto il saluto ai presenti, ha dato la parola al compagno Vladimir Čopić. Nella sua esposizione, durata un'ora e mezza, il compagno Čopić si è soffermato su tutte le questioni di attualità. Ha parlato dei crimini commessi dalla borghesia nei confronti del popolo lavoratore, dell'incapacità dei partiti borghesi e del governo di sanare le ferite che la guerra ha causato ai poveri. Ha illustrato l'operato della borghesia nel campo politico, economico, sociale e culturale precisando in particolare la situazione finanziaria della Jugoslavia e il saccheggio perpetrato dalla borghesia, con il bilancio dello stato, nei confronti del popolo lavoratore, il quale viene sistematicamente colpito per mezzo di grosse tasse su quelle merci che i poveri consumano in prevalenza. L'oratore ha descritto quindi le condizioni in cui vivono le operaie e gli operai; e mentre gli agenti borghesi strombazzano ai quattro venti che oggi i lavoratori stanno meglio di prima della guerra, il compagno Čopić, con dati alla mano, ha dimostrato che gli operai e le operaie dappertutto, quindi anche a Segna, si trovano due e anche tre volte in condizioni peggiori di prima della guerra. Quindi si è soffermato sull'attività dei singoli partiti, che in questi ultimi due anni hanno spadroneggiato sul popolo lavoratore, dimostrando il vero volto dei radicali, degli unionisti, dei democratici, dei clericali, dei seguaci della politica di Frank e di Radić, nonché dei socialdemocratici. È stata salutata freneticamente in particolare quella parte del discorso in cui il compagno Čopić ha tracciato la posizione dei cosiddetti *frankovci* e delle loro idee sulla "grande Croazia indipendente", nella quale essi avrebbero modo di saccheggiare in grande stile e per proprio conto il popolo lavoratore.

Dopo di ciò il compagno Čopić ha esposto il programma del Partito comunista e le sue rivendicazioni nel campo della politica interna ed estera. Ha parlato della riforma agraria e delle richieste del nostro Partito affinché tutta la terra venga tolta ai possidenti, immediatamente e senza indennizzi, e sia consegnata ai contadini per mezzo dei loro consigli. Inoltre il P.C. chiede che le fabbriche vengano tolte ai proprietari e siano poste sotto la direzione dei consigli operai; mentre le banche, per mezzo delle quali i capitalisti succhiano il sangue dei lavoratori, devono passare in proprietà di tutto il popolo lavoratore. Il P.C. intende, inoltre, che venga firmata immediatamente la pace con la Russia Sovietica, perché il popolo lavoratore della Jugoslavia vede nella Russia Sovietica l'unico alleato e difensore.

Dopo l'esposizione del compagno Čopić, il presidente Bašić ha invitato i presenti a prendere la parola. Nella sala c'erano pure alcuni caporioni democratici e *frankovci*, però nessuno di loro ha tentato di parlare. Erano muti come pesci, e dentro di loro certamente si pentivano di essere venuti ad un comizio dove sono costretti a sentire condanne così pesanti nei confronti dei loro partiti.

Il compagno Bašić, quindi, ha fatto appello ai presenti di raccogliersi attorno al Partito comunista. Il capitalismo non cadrà tutto d'un tratto. Noi dobbiamo affibbiargli dei colpi giorno per giorno. Perché la nostra lotta sia più efficace, è necessario creare un'organizzazione forte e rivoluzionaria che ci guiderà nella lotta fino alla liberazione definitiva dalla schiavitù capitalista.

Il comizio si è chiuso con acclamazione fragorose rivolte alla Russia Sovietica, al Partito comunista, alla rivoluzione mondiale, ecc.

Al canto degli inni rivoluzionari tutti i presenti hanno improvvisato un corteo che è sfilato per la città ed ha accompagnato gli attivisti di Sv. Juraj verso casa. Per le vie della città si levavano grida inneggianti a Lenin, a Trotski, al Partito comunista, alla Russia Sovietica, ecc.»

Per il tramite di Vladimir Čopić i comunisti del Litorale si procuravano a Zagabria anche la stampa e la letteratura di partito. Su questo argomento qualcosa di più concreto veniamo a sapere dalla lettera di Ivan Dujmić di Buccari scritta al fiduciario della *Radnička borba*. In detta missiva, inviata il 29 novembre 1924 alla redazione del giornale, egli così riferisce:

« Vi scrivo in relazione al materiale di partito di cui lo stesso Čopić annunciò di inviare, che però finora non ho ancora ricevuto, né mi è stato annunciato nulla a tale riguardo; pertanto vi prego che su queste faccende venga prestata maggior attenzione, perché altrimenti a cosa serve indire e tenere riunioni nel Litorale alle quali partecipano pure funzionari da Zagabria (26/X 1924 Vl. Čopić) se poi, dopo un tanto, non possiamo lavorare in quanto non abbiamo su chi appoggiarci; penso sia vostro compito di essere in contatto diretto con tutti coloro che hanno partecipato alla riunione di Buccari il 26/X. Io sono giornalmente in corrispondenza con loro, che frequento regolarmente, e mi chiedono notizie; ma cosa può essere di nuovo quando nemmeno io so nulla, cose simili sono da condannare.

Vi prego di avvisare il compagno Čopić, perché mi avverta quanto prima cosa è stato di quel materiale di Partito, e cosa c'è di nuovo in merito alle elezioni. »²⁴

Durante la visita di Čopić a Buccari, in occasione della Conferenza circondariale del N.R.P.J. per il Litorale croato, fu concordato di eseguire i preparativi per le elezioni parlamentari indette per l'8 febbraio 1925. Come capolista del Blocco operaio-contadino repubblicano nel collegio elettorale di Modruš-Fiume venne proposto Vladimir Čopić, una nuova conferma della sua grande autorità in seno al movimento operaio di detto territorio. Naturalmente, egli non poté prendere parte alla campagna preelettorale in detta circoscrizione perché, verso la metà di dicembre del 1924, venne arrestato dalla polizia di Zagabria.²⁵ Nonostante le violenze poliziesche, gli attivisti del Litorale riuscirono a portare a termine, già durante il mese di dicembre, tutti i preparativi relativi alla presentazione della lista di candidatura per detto collegio elettorale. Hinko Raspor, a questo proposito, il 23 dicembre 1924 scriveva all'Amministrazione della *Radnička borba* a Zagabria, di aver inviato in tutti i distretti del collegio di Modruš-Fiume i moduli per la raccolta dei fondi elettorali.²⁶

Nell'intento di paralizzare l'attività di agitazione politica di Hinko Raspor a Sušak e nelle altre zone del Litorale, verso la fine di dicem-

24. Archivio del C.C. della L.C.J. (in seguito ACKSKJ) fondo N.R.P.J. 25 (Nezavisna Radnička Partija Jugoslavije).

25. Ibidem, fondo N.R.P.J., 60 e 62.

26. Ibidem, fondo N.R.P.J., 30.

bre del 1924 le autorità di polizia lo arrestano, trattenendolo nelle carceri giudiziarie fino alla conclusione delle elezioni parlamentari del 1925.²⁷

Pertanto, tutta la propaganda elettorale a favore della lista di Vladimir Čopić venne affidata a Janko Boroščak di Sušak. Egli, durante il mese di gennaio e all'inizio di febbraio del 1925, visitò diverse località del Litorale e montane (Buccari, Kraljevica, Hreljin, Crikvenica, Delnice ed Ogulin) prendendo contatti con gli attivisti operai per accordarsi con loro sui metodi di agitazione e per organizzare la diffusione dei proclami elettorali.²⁸

Per queste elezioni a Sušak venne stampato persino un apposito volantino, indirizzato al « *Popolo lavoratore delle città e della campagna del Litorale* » e firmato « I lavoratori di Sušak e del Litorale ».

In questo manifestino sul candidato Vladimir Čopić era scritto tra l'altro:

« *Votando per il vostro candidato dimostrerete la vostra coscienza e abatterete gli esponenti capitalisti borghesi, perciò il giorno 8 febbraio date tutti i voti alla Vostra lista operaia-contadina, della quale è capolista in questo collegio il tenace combattente e compagno Vladimir Čopić.* »²⁹

In queste elezioni parlamentari Vladimir Čopić non conseguì, nel Litorale croato, i successi del 1920. Ciò è del tutto comprensibile, perché le elezioni del 1925 furono tenute in condizioni del tutto mutate nei rapporti delle forze politiche. La repressione del potere borghese sul movimento operaio rivoluzionario, esercitata anche in questo territorio, ebbe conseguenze negative evidenti. Ciò influì sui risultati conseguiti dalla lista di Čopić, la quale in tutto il collegio elettorale di Modruš-Fiume ottenne solamente 498 voti, la maggior parte dei quali realizzati nel distretto di Sušak (153 voti).³⁰

* * *

Nonostante il presente testo sia stato scritto ricorrendo alle fonti d'archivio, alla stampa proletaria e borghese dell'epoca, nonché a varie opere esistenti ed alle rievocazioni raccolte, e dalle quali risulta che le ricerche fatte danno modo di avvicinarci al problema solo in maniera frammentaria impedendo di poter esprimere un giudizio definitivo in merito, purtuttavia possiamo senz'altro concludere che:

L'attività rivoluzionaria di Vladimir Čopić svolta nel Litorale croato dal 1919 al 1925, ha lasciato una traccia indelebile; i suoi meriti vanno

27. *H. Raspor*, op. cit., 38—39.

28. ACKSKJ, fondo N.R.P.J., 93 e 98.

29. *H. Raspor*, op. cit., pag. 36.

30. Confronta: Statistica elettorale della Zupanija di Modruš — Fiume per distretti, *Glas Hrvata*, Ogulin n. 6a, 14 febbraio 1925, 2; *V. Antić*, « Vinodolska Selca u borbi », Selce 1975, pagg. 180—184.

ascritti in particolare alla preziosa azione prestata in seno alle organizzazioni del P.C.J. e del N.R.P.J., e in relazione a ciò, alla diffusione dell'idea comunista e alla spinta rivoluzionaria che ha saputo infondere tra le masse. Se a ciò aggiungiamo che l'attività svolta nel Litorale croato costituì solamente una piccola parte del suo impegno rivoluzionario, allora il contributo e la presenza di Vladimir Čopić in questa regione risulteranno ancora maggiori.

APPUNTI DI UN CARCERATO ANTIFASCISTA ISTRIANO

Era già passata la « conta » (cambio delle guardie) quella sera e preparavamo i letti per andare a dormire, quando venne una guardia carceraria a prendermi, nel camerone dove mi trovavo, per portarmi nella cella d'isolamento, comunicandomi che all'indomani mattina sarei partito. Ero trasferito. Rimasi sbalordito nell'apprendere quell'inatteso trasferimento. Al mattino prestissimo venne la scorta (due carabinieri) a prelevarmi nel carcere e, dopo aver firmato il registro del carcere, mi misero le manette e ci avviammo verso la stazione. Faceva freddo quel mattino di gennaio del 1942 in cui fui costretto a lasciare la casa di pena di Fossano (Cuneo) dopo che avevo trascorso più di 3 anni, dove ormai mi ero ambientato stringendo amicizia con diversi compagni tra i quali Teodoro Balbi (Babić) di Trieste e Walter Sacchetti di Reggio Emilia. Viaggiammo col diretto in uno scompartimento di seconda classe, riservato per noi, facendo la linea Alessandria—Piacenza—Modena. Verso sera arrivammo a destinazione: casa di pena a Castelfranco Emilia (Modena), nella quale, sette anni prima, avevo « soggiornato » per 13 mesi in qualità di « ospite » politico n. 5106. Il motivo del trasferimento era dovuto ad un'azione di smantellamento, da parte della polizia, della nostra organizzazione clandestina interna. La direzione carceraria di Fossano mi aveva incluso nell'elenco dei non proprio buoni perché ero ritenuto « istruttore politico ». Appena entrato nel carcere a Castelfranco mi cambiarono il « nome » carcerario, passando dal numero 9629 al 7298.

Nel carcere di Castelfranco dovetti trascorrere, di conseguenza, il regolamentare periodo d'isolamento per poter poi essere assegnato ad una sezione. Rimasi male, dopo i 10 giorni d'isolamento, nell'apprendere di essere stato destinato alla quarta sezione, poiché avevo sperato mi avrebbero mandato alla prima, dove si trovavano il mio amico e compagno Pino Budicin ed altri compagni di una certa levatura politica. La camerata cui mi assegnarono era composta di una quindicina di compagni, dei quali ricordo soltanto alcuni nomi: Gastone Antonucci di Foggia, Mario Mancini di Vercelli, Lorenzo Ciccognani di Torino, Mario Blason di Monfalcone e Rudi Ursič di Trieste. Siccome la nostra « nuova sezione » era da poco costituita, era necessario dare un assetto organizzativo ed avere un piano di lavoro per l'elevamento culturale e classista dei compagni. Allora in tutte le prigioni in cui vi erano detenuti politici (comunisti) si svolgevano numerosi corsi di cultura ed altri di natura politico-ideologica grazie ai quali si forgiavano

i quadri di partito (noi le chiamavamo le « Università proletarie »). Con questi corsi si raggiungevano due scopi: quello, come già detto, di preparare i nostri quadri e l'altro di occupare i compagni nello studio in modo da alleviare il peso del tempo trascorso nel carcere.

Le finestre del nostro camerone davano sul piazzale interno del carcere, per cui vedevamo quando arrivavano dei nuovi « ospiti » (detenuti) diretti al magazzino vestiario per indossare la « casacca » carceraria. Dopo circa un mese dal mio arrivo a Castelfranco cominciarono a giungere centinaia di persone, che dal vario modo di vestire dimostravano la differente posizione sociale e l'età. Erano uomini rastrellati dalla polizia fascista e dalle truppe d'occupazione italiane in Jugoslavia. Quando, verso la fine dell'inverno, arrivò un gruppo di partigiani sloveni (presi sul monte Nanos), fra i quali vi era un mutilato, comprendemmo che la lotta partigiana s'era estesa anche nella nostra regione. Il carcere di Castelfranco era divenuto per loro un luogo di smistamento verso altre carceri o campi di concentramento sparsi per l'Italia.

Dopo qualche tempo pure nel nostro penitenziario, a seguito dei nuovi arrivi, vennero costituite due nuove sezioni. La VII formata da compagni italiani fra i quali vi era il dirigente friulano compagno Giacomo Pellegrini, e l'VIII composta esclusivamente da jugoslavi. Questi compagni, molto battaglieri, portarono con loro lo spirito di lotta rivoluzionaria anche nella casa di pena.

La nostra « carrozza » (comitato clandestino dell'organizzazione della sezione) si mise in collegamento con i dirigenti jugoslavi allo scopo di coordinare la comune lotta per la rivendicazione dei diritti umani nei confronti della direzione ed onde avviare uno scambio d'informazioni e materiale dei rispettivi movimenti operai. Fu in quel periodo che noi cominciammo a conoscere in breve e in forma schematica, purtroppo, mediante bigliettini di appunti che ci venivano dalla sezione jugoslava, la storia del P.C.J. e la figura del compagno Josip Broz Tito.

Una mattina, all'inizio della primavera nel 1943, vennero assegnati alla nostra ottava camerata tre compagni jugoslavi. Erano tutti e tre dalmati: il prof. Zdenko Štambuk di Brazza (Brač) e gli operai Zvonko Jelačić e Ljubo Džeko di Spalato. Non furono assegnati all'VIII sezione composta da jugoslavi perché i dalmati, con l'occupazione e l'annessione della Dalmazia all'Italia, erano divenuti automaticamente cittadini italiani con tutte le loro prerogative. Per questo furono portati nella nostra sezione che era composta da italiani. Il compagno Štambuk conosceva abbastanza bene la lingua italiana e questo fu di grande aiuto sia per noi che per i due compagni spalatini. Così loro poterono con maggiore facilità unirsi al nostro collettivo, partecipando a tutte le attività che svolgevamo. L'apporto del compagno Štambuk fu molto importante nel campo culturale e specialmente per lo studio del movimento operaio jugoslavo, per poter comprendere l'essenza della L.P.L. nella Jugoslavia e la funzione del partito comunista.

Fossano, 8 novembre 1938 - 13 gennaio 1939.

Matricola 9629.

L'ESPERIMENTO ROOSEVELT
E IL MOVIMENTO SOCIALE
NEGLI STATI UNITI
D'AMERICA

*Autorizzato con
Ministeriale del 24-12-1939
Ufficio 5° N° 19017/46739*



La prima pagina del volume «L'Esperimento Roosevelt etc.» con l'autorizzazione ministeriale per l'uso del libro da parte del «detenuto» G. Privileggio, nella casa di reclusione di Fossano (1939).

Erano passati due o tre giorni dalle suaccennate richieste, quando apprendemmo la notizia che alcuni nostri compagni della I^a sezione erano stati puniti con la cella d'isolamento perché avevano nuovamente reclamato le istanze già avanzate giorni prima. Era chiara la provocazione fascista e noi accettammo la sfida del gruppo reazionario. Tutti i compagni della nostra sezione si prenotarono per essere ricevuti dal direttore, ma siccome questo fece orecchio da mercante, noi cominciamo ad entrare in agitazione.

Si iniziò a rumoreggiare con grida di *fascisti, assassini, libertà! libertà!* Poi si incominciò, con l'aiuto delle brande, a scardinare le porte delle camerate. Tutta la IV sezione era in rivolta. La direzione, in risposta, c'inviò le guardie carcerarie con le armi spianate. La tensione aumentò paurosamente e fu un vero miracolo se non ci scappò il morto. Una buona parte di noi fu portata nelle celle di rigore (pancaccio). Pur tuttavia il direttore, vista la piega che assumeva l'agitazione (ormai abbracciava tutte le sezioni politiche compresa l'VIII degli jugoslavi), fece intervenire nel carcere un reparto dell'esercito. Quando i soldati comparvero alla I sezione furono accolti con il grido: « Viva i nostri fratelli in armi ». I soldati non si aspettavano una simile accoglienza, perché avevano detto loro che in carcere i detenuti comuni erano in rivolta. Grande fu la loro meraviglia quando appresero come effettivamente stavano le cose e alla fine fraternizzarono con i nostri compagni. Il direttore, vedendo come andavano le cose e prevedendo le conseguenze che ciò avrebbe avuto in città ed onde evitare grane con il ministero di Roma, fu costretto quindi a trattare con i nostri compagni responsabili, accettando le condizioni che erano state la causa della ribellione. Noi, dopo aver trascorso un paio d'ore nelle celle di punizione, ritornammo nelle nostre camerate e tutto ritornò nella cosiddetta « normalità ». Il gruppo fascista della direzione era stato battuto grazie alla tempestività e alla compattezza dimostrata durante l'agitazione da tutto il nostro collettivo carcerario.

Gli ultimi giorni di permanenza che ci rimasero prima della scarcerazione li dedicammo principalmente ad un corso di aggiornamento politico in vista del nostro rientro nella vita pubblica e, una volta usciti, a prendere il proprio posto di lotta. Tutti eravamo sempre in attesa della scarcerazione, ma così passò quasi un mese prima che qualcuno venisse rilasciato.

La mattina del 21 agosto, prima di andare all'aria venne una guardia nella nostra camerata chiamando ad alta voce: « 7298 (era il mio numero!) *prendi la tua roba e vai a casa!* ». Lo disse bonariamente. Ero il primo detenuto politico della IV sezione che veniva rilasciato dal carcere. Il commiato dai compagni della sezione fu assai patetico perché ci lasciavamo non sapendo se ci saremmo più rivisti ed eravamo coscienti che ci aspettava una dura lotta e in questa più di uno di noi non sarebbe sopravvissuto.

Nel magazzino vestiario, dove andai per indossare l'abito borghese, trovai il mio compaesano Pino Budicin e i due compagni polesi Giu-

seppe Zahtila e Alfredo Stiglich della I sezione, pure rimessi in libertà. Quel pomeriggio prendemmo il treno che ci portò nella nostra terra istriana. Eravamo finalmente liberi dopo aver scontato sei lunghi anni nelle galere fasciste.

* * *

Un anno dopo, nell'agosto del 1944, mentre mi trovavo sui monti del Castuano in qualità di lavoratore politico, incontrai il compagno Zdenko Štambuk. Grande fu la gioia di ritrovarci liberi, tutti e due uniti negli stessi ideali della Lotta Popolare di Liberazione, membri e combattenti dello stesso Partito per una nuova società.

Purtroppo durante l'anno erano caduti nella lotta tutti i tre compagni istriani usciti assieme a me dal carcere fascista: Giuseppe Zahtila a Pola, sotto il piombo del regio esercito di Badoglio, pochi giorni dopo essere uscito dal carcere; Giuseppe Budicin (Pino) la sera dell'8 febbraio 1944 era stato trucidato dai nazifascisti a Rovigno, mentre Alfredo Stiglich, ferito durante il bombardamento tedesco di Gimino nell'ottobre 1943, veniva prelevato dall'ospedale di Pola dalle S.S. ed inviato in un lager tedesco da dove non farà più ritorno.

Rovigno, novembre 1979.

Caro Padre*

Con questa mia lettera le faccio sapere che ò ricevuto la sua del 9 - 11 - 34.

Sono molto dispiacente che si trova disocupato, ma cosa vuol farci, bisogna prendere la vita come viene e fare buon sangue; perché ad arrabbiarsi è peggio.

Credo che lei avrà letto sul giornale l'esito del processo se l'anno pubblicato.

Come già saprà io ho preso 4 anni di carcere, però usufruisco del condono di due anni, resta così due anni. Uno l'ho fatto così mi resta da fare ancora un anno.

Così per adesso si metta il cuore in pace che verò a casa nel gennaio del 1936.

Comprendo il suo dolore quando prenderà questa mia lettera o quando avrà saputo l'esito del processo. Ma lei mi deve perdonare se sinora non le ò dato che dispiaceri, ... (censura) ...

Io non voglio che lei mi scriva su ogni lettera coraggio; perché non sono io che devo avere coraggio, ma bensì lei deve farsi coraggio perché ic ne ò abbastanza.

Non star in pensiero per me perché io sono sempre in ottime condizioni di salute e tutto questo passerà e ritornerò di nuovo in famiglia. Solo una cosa mi preoccupa che siamo in un periodo di crisi e di disocupazione permanente; è la cosiddetta crisi del sistema sociale cioè siamo ad una nuova fase storica ad una nuova svolta economica.

Con queste quattro parole ho voluto farle comprendere che domani all'uscita dal carcere mi aspetta la disocupazione ed è questa la sola mia preoccupazione; quando sarò in libertà vedremo.

Adesso io mi trovo in cella assieme al Pino, sono molto contento di essere assieme e credo con l'anno nuovo di essere trasferito in un'altro carcere a fare l'ultimo anno che mi resta di scontare.

Dica alla Vecchia che è inutile a piangere ... (censura) ... Che ancora ci rivedremo e che deve campare sino ai cent'anni.

Mi deve scusare se questa lettera io la mando tassata, ma io non posso fare a meno perché mi trovo senza un centesimo; o così o non scrivere ed io ho preferito a scrivere per farle sapere l'esito del processo. Per ora non so cosa altro scrivere non mi resta altro che di salutarla e di farsi coraggio che dopo la tempesta ritorna il sereno.

Saluti pure la vecchia Bagulina

Suo figlio
Giorgio

Saluti a tutti quanti quelli che domandano mie notizie.

Saluti alla famiglia di zio Domenico.

* Questa lettera è stata scritta dopo tre giorni dalla prima condanna del Tribunale Speciale, nelle carceri Regina Coeli di Roma (VI° braccio, cella 582).